

Giustizia efficiente, un fattore di crescita dell'economia

di **Michele Vietti**

Il Consiglio dei ministri del 16 dicembre ha varato alcune positive misure in tema di giustizia. Accanto a innovazioni alla normativa penitenziaria e a quella del rito penale, mi piace ricordare il decreto-legge sull'efficienza del processo civile.

Al suo interno è prevista la fissazione di un limite alle spese liquidabili per le controversie davanti ai giudici di pace di più modesta entità. È una norma importante in tema di efficienza della macchina giudiziaria. Il suo obiettivo, infatti, è l'eliminazione del contenzioso seriale che grava sugli uffici del giudice di pace e che si alimenta non poco dalla possibilità, sino ad ora concessa, di ottenere singole liquidazioni delle spese legali per ciascun processo, a prescindere dal suo valore e dal fatto che sia identico a numerosi altri contestualmente promossi.

L'intervento accoglie, tra l'altro, una mia esplicita sollecitazione. Nel corso di un convegno presso l'università Federico II di Napoli del 18 novembre scorso ho espressamente invocato la necessità di calmierare le liquidazioni delle spese legali per il contenzioso seriale come uno degli interventi neces-

sari per ridurre l'intollerabile afflusso di procedimenti che affollano le nostre aule giudiziarie. È un primo piccolo passo, ma il ministro Severino mostra di muoversi nella giusta direzione. Occorrerebbe ora andare avanti.

Accanto alla revisione della geografia giudiziaria, per cui sta lavorando un'apposita commissione ministeriale e che già ha visto l'approvazione in prima lettura dello schema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie del giudice di pace, sono a mio parere necessari interventi in grado di perseguire l'obiettivo che il Governo si è dato: rendere più efficiente il sistema-giustizia nella consapevolezza, condivisa in più dichiarazioni dal presidente del Consiglio, che anche la giustizia è un fattore di impulso per l'economia e, pertanto, può contribuire a far uscire il Paese dalla crisi. La ricerca dell'efficienza non può però affidarsi soltanto allo strumento processuale. Uno strumento non risolutivo, sol che si consideri che di riforme il codice di procedura civile ne ha conosciute quasi una decina in poco più di 15 anni, senza che la durata dei processi sia per nulla diminuita. Tuttavia qualcosa si può fare. Ridurre la rigidità delle regole processuali secondo una logica assiomatica:

a maggiore complessità della causa corrisponde maggiore garanzia procedurale, a minore difficoltà maggiore elasticità delle forme processuali.

Un intervento prima di altri: tre gradi di giudizio per ogni controversia, indipendentemente dalla sua natura e dal suo valore, sono un lusso che non possiamo più permetterci.

Malapriorità è ridurre drasticamente il flusso di controversie in entrata, che rallenta in maniera intollerabile la risposta alla domanda di giustizia. Per farlo occorre proseguire nella promozione di forme di tutela che non si risolvono nella lettura "tribunale-centrica" dell'articolo 24 della Costituzione, nell'illusione che il ricorso al giudice sia la panacea di ogni male. Un'illusione abbastanza pertinace, almeno a leggere la assai complessa disciplina sull'insolvenza del debitore civile che pure compare in altra parte dello stesso decreto. I percorsi alternativi al processo (mediazione obbligatoria, tentativo di conciliazione, arbitrato) vanno seriamente incentivati.

Occorre poi agire sul fronte dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi. Ciò non attenda all'indipendenza della magistratura, anzi: l'indipen-

denza del magistrato è riservata al momento in cui esercita la sua funzione, ma anche la magistratura deve comprendere che essa è parte di un'organizzazione complessa, le cui regole di efficienza vanno irrigidite e rese cogenti. In tal senso ben potrebbero essere introdotte modifiche che, sulla scia di quella sul calendario del processo introdotta nella scorsa estate, identifichino percorsi rigidi e temporalmente scansionati per la celebrazione dei processi, la cui immotivata violazione conduca a responsabilità disciplinare sia per il magistrato che per i procuratori delle parti.

Ridurre l'afflusso di domanda giudiziaria, incrementare la duttilità dello strumento processuale e aumentare l'efficienza delle regole dell'organizzazione giudiziaria. Sono le tre direttrici che possono ispirare una stagione di riforme per fronteggiare l'emergenza, che interessa la giustizia in modo non meno preoccupante dell'economia. Anche la giustizia italiana ha uno spread: è sufficiente leggere la classifica del Doing Business 2012 della Banca mondiale sull'efficienza dei sistemi giudiziari per rendersi conto che esso è non meno preoccupante di quello con il bund tedesco!

L'autore è vicepresidente del Csm

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIORITA'

Ridurre il flusso delle controversie in entrata. Tre gradi di giudizio per tutto: un lusso non più sopportabile

